

---

# *I viaggi di Sberazade*



Giugno

---

# Il ruolo dell'arte e dell'intellettuale nel mondo odierno: alcune (brevi) considerazioni e un atto d'accusa

di Lorenzo Bedoni

L'artista è il creatore di cose belle.  
Rivelare l'arte e nascondere l'artista è il fine dell'arte. [...]  
Non esistono libri morali e immorali. I libri sono scritti bene o  
scritti male. Questo è tutto. [...]  
L'arte rispecchia lo spettatore, non la vita.

Oscar Wilde, Il ritratto di Dorian Gray

Sull'evoluzione del ruolo dell'artista e dell'intellettuale attraverso i secoli è stato detto tanto, forse troppo. Dalla politica illuminista del dissenso e della difesa dell'indipendenza scientifica, passando per la superiore capacità di comprensione dei corsi e ricorsi storici del sensibile poeta romantico, fino alla rinascita culturale promossa dai Vittorini, dai Bilenci e dai Croce nella confusa Italia del secondo dopoguerra, l'intellettuale è sempre stato colui dal quale ci si recava in cerca di consiglio nei momenti di difficoltà.

In questo scorcio iniziale di ventunesimo secolo le prospettive sono, per forza di cose, radicalmente mutate: l'artista e il pensatore non sono più, oggi, coloro che possiedono tutte le risposte; sono bensì coloro che si pongono tutte le domande.

Compito dell'arte è scavare con immarcescibile curiosità la crosta del mondo e dell'uomo, voltolarsi nelle brutture e nelle miserie allo scopo di trarre da esse non un insegnamento e una morale ma una scintilla di bellezza e una ragione di vita.

Compito dell'arte è consolare, riabilitare e commuovere; l'arte è stata, è, e sempre sarà dalla parte dei deboli e degli emarginati.

La malizia non è dunque nell'espressione artistica in sé, ma solo nell'occhio di chi guarda. Parafrasando Nietzsche, è la decisione di interpretare un'opera come brutta e cattiva a rendere l'opera brutta e cattiva. Così possiamo considerare il *Mein Kampf* con malata ammirazione, possiamo leggerlo come il delirio di un folle, come una testimonianza storica di immenso valore documentale (non dimentichiamo che è sulla base della sua distorta ideologia che il potere di Hitler si consolidò, e con esso le tristi conseguenze di cui l'Europa e il Mondo ancora oggi portano il peso), come il diario di un'ossessione e di un martellante senso

d'inferiorità; ciò che importa davvero non è il testo che leggiamo, ma ciò che faremo delle informazioni da esso apprese.

Cancellare la storia e limitare l'arte allo scopo di ricercare una sacrosanta uguaglianza tra gli uomini – discorso, quello sull'uguaglianza di diritti e sulla libertà di essere se stessi senza compromessi, che nell'anno 2021 dovrebbe essere superfluo fare e invece, ahinoi, non lo è – non è a mio parere di alcuna utilità a questa nobile causa; la ricerca di un colpevole per la convulsa situazione che stiamo vivendo non condurrà (non può condurre) alle teorie criminali espresse da menti perverse, che sarebbero rimaste lettera morta senza un'adeguata cassa di risonanza, ma sempre e comunque all'uomo, che nella sua sventatezza ha fatto sì che tali teorie si diffondessero. Se, insomma, l'essere umano sta cercando un colpevole, beh, non deve fare altro che guardarsi allo specchio. E vergognarsi, terribilmente, di quello che vede.



## I viaggi di Sherazade

Giugno 2021 ★ Anno 1 - Numero 4

<https://associazionesherazade.it>

[info@associazionesherazade.it](mailto:info@associazionesherazade.it)



facebook



Instagram



## Dalle cime agli abissi

### La nascita della Biblioteca di Verbania

*di Sofia Borrello*

La Biblioteca Popolare Pietro Ceretti di Intra venne inaugurata ufficialmente il 17 febbraio 1907. Il sindaco Silvio Viglino, nel suo discorso per l'inaugurazione, descrisse la biblioteca come «nobile e fortunato tentativo di accrescere il patrimonio sociale della pubblica istruzione, in cui solo sta il vero progresso; tanto encomiabile tentativo, in quanto che esso tende a diffondere l'amore del sapere nelle classi della popolazione che appena terminato lo scarso insegnamento della scuola dell'obbligo entrano nell'officina».

La sede fu aperta al pubblico il 21 dello stesso mese, in un locale posto al secondo piano del palazzo dell'ex Pretura, un luogo piccolo e non particolarmente spazioso in Via San Vittore 70. Dalle fotografie dell'epoca risulta composta da due sale con libri, a scaffale e in vetrina, e tavoli per la lettura in sede. Dopo pochi mesi furono presi in affitto dal Comune anche altri tre locali attigui al primo, illuminati a luce elettrica. La dotazione libraria non superava, inizialmente, gli 800

volumi, per lo più donati dai membri del comitato promotore e dagli editori a cui si era fatta richiesta di dono. In un primo resoconto sull'andamento della biblioteca, Renzo Boccardi si ritenne soddisfatto per la buona «abitudine al libro» dei cittadini intresi: «si è passati, infatti, da 2870 letture, nel primo semestre di vita dell'istituzione, a 10447 nel periodo luglio-dicembre del 1908». Ricorda poi il lavoro compiuto in sinergia con la Scuola Popolare: l'attuazione di un ciclo di interventi con oratori vari per offrire una comprensione introduttiva di un argomento, che poi si sarebbe potuto approfondire con un libro presente in biblioteca. Era quindi una biblioteca piuttosto moderna, non molto differente da quelle contemporanee come finalità e obiettivi; era inoltre animata dalle migliori intenzioni: l'obiettivo che essa si proponeva era la divulgazione della conoscenza, soprattutto in quella fascia di popolazione che magari non aveva possibilità di acquisto, ma che meritava comunque l'accesso al



*Sala dedicata ai cimeli delle famiglie intresi*

sapere a scopi formativi. Nel 1911 la Biblioteca fece addirittura recapitare riviste e libri di storia e romanzi ai reclusi della Casa di pena di Pallanza, anticipando di decenni la facoltà di chiedere e acquistare libri concessa dalle modifiche del codice Rocco sottoscritte nel 1951. Nel 1910 venne approvato lo «Statuto dell'Unione Verbanese delle Biblioteche Popolari e Opere di Cultura Popolare del Lago Maggiore e delle Regioni Finitime», in cui le

biblioteche aderenti si impegnavano a promuovere e favorire la diffusione delle biblioteche stesse, promuovere l'intesa con le scuole, favorire uno scambio reciproco con le altre realtà aderenti; inoltre ci si impegnava a far aderire molteplici istituzioni del territorio per necessità di mutualità scolastica e conoscitiva. I giorni di apertura della Biblioteca erano la domenica mattina, il martedì e il giovedì sera; il tutto era gestito da soli volontari. La lettura in sede era libera e gratuita, invece se si voleva accedere al prestito di un solo libro alla volta, da restituire entro quindici giorni, inizialmente bisognava pagare cinque centesimi a libro o sottoscrivere un abbonamento mensile da trenta centesimi. Successivamente, nel 1911, si preferì eliminare questo sistema in favore del prestito gratuito di due libri alla volta dietro corrispettivo annuo di iscrizione di una Lira; per chi non poteva pagare l'intero importo in una sola volta era prevista la rateizzazione. Nel 1915 la Biblioteca aveva ormai occupato tutti e dodici i locali del palazzo della ex Pretura e vantava un patrimonio librario di 14.000 volumi provenienti anche da cospicui lasciti. Dal 1916 al 1919 il servizio venne sospeso per via del richiamo alle armi durante la Prima Guerra Mondiale. Nel 1921 la Biblioteca, con annessa Sala Storica, e la Fondazione Pietro Ceretti, si trasferirono nell'adiacente casa Müller. Nel 1929 l'istituzione da Popolare divenne Civica: il Consiglio comunale ne deliberò l'acquisizione da parte del Comune e si prese carico degli oneri relativi al funzionamento dell'istituzione. Ciò era in linea con la tendenza del regime fascista di uniformare la cultura vigente sotto la sua vigile

sorveglianza. Nel 1931 la sede fu trasferita al primo piano del palazzo Franzosini, situato in quella che, ancora oggi, i nostalgici chiamano Piazza Teatro (l'attuale Piazza Giacomo Matteotti). Nel 1939 nacque l'istituzione del Comune di Verbania, avvenuta dall'unione dei comuni di Pallanza, Intra e Suna.

Gli anni Cinquanta furono anni difficili per la biblioteca, la quale fu sostanzialmente dimenticata dalle istituzioni e sopravvisse grazie alla dedizione di chi vi prestava il proprio tempo ottenendo con tenacia numerose donazioni. Per integrarla maggiormente nel contesto cittadino, la biblioteca divenne sede del circolo filatelico verbanese e vi si tennero mostre, cicli di conferenze di varia natura, corsi di lingue.

Nel 1960 si incominciò a discutere della fusione tra la Biblioteca Civica di Intra e quelle di Pallanza e Suna, le quali videro, nel corso degli anni, una consistente riduzione di lettori e di volontari. L'unione si concretizzò in pochi anni. Nel 1964 il Sindaco Ugo Sironi decise di nominare per la Biblioteca un direttore stipendiato e dipendente del Comune. Nel 1968 la Biblioteca venne occupata dagli studenti, i quali distrussero parte del patrimonio librario con l'insensato intento di agevolare la cultura. Nel 1981 l'istituzione venne trasferita nell'attuale sede di Villa Maioni, che venne acquistata presso privati e ristrutturata dal Comune dal 1977, per la somma di 667 milioni di Lire. La bellezza della sede e gli ampi spazi, con sette sale di lettura, hanno permesso di proporre agli utenti molto di più rispetto al solo prestito bibliotecario: studio in sede, mostre, laboratori, letture all'aperto, ascolto musica e attività per ragazzi.

“

“Per favorire i lettori meno abbienti, oltre che agevolazioni sulle tariffe, si istituì un premio per gli operai più assidui nella lettura: l'esenzione dal pagamento di tre mesi di abbonamento.”

”



### Bibliografia

Renzo Boccardi, Per la cultura. Scuola Ceretti di Intra, «Verbania. Rivista mensile illustrata del Lago Maggiore, del Cusio, dell'Ossola e del Varesotto», febbraio 1911, n. 2, p. 47.

Libri ai carcerati, «Il Bollettino Mensile della Biblioteca Popolare "Pietro Ceretti" e delle sezioni Sala Storica Intra, Scuola Popolare Intra, Biblioteca Popolare De Amicis Laveno, Biblioteca per Emigranti Bee», 28 febbraio 1911, n. 2

Mario Bertolo, Anche Verbania ha la sua biblioteca, «Il Verbanese», sabato 26 luglio 1980, n. 30, <https://www.giornalidelpiemonte.it/dettaglio.php?globalid=giopiens;3180812;1>



## Studio d'artista

### Ritratto di un artista: Daniele Ranzoni

di Gaia Moriggia

Daniele Ranzoni nasce il 3 dicembre del 1843 da un'umile coppia intrese: la sarta Elisabetta Franzosini e il calzolaio Francesco Ranzoni. Nonostante l'estrazione sociale della famiglia, sarà il padre a prodigarsi in tutti i modi affinché il figlio possa seguire la sua inclinazione per il disegno, che inizierà a maturare già in tenera età grazie al pittore locale Luigi Litta-Biumi e che proseguirà poi, inaspettatamente, all'Accademia milanese di Brera e non all'Albertina di Torino. Questa scelta, lontana dal volere dei precettori e - data l'appartenenza geografica del giovane artista - piuttosto inusuale, contribuì a segnare fin dal principio una netta predilezione di Ranzoni per la pittura romantica del ritratto, che andava per la maggiore nel milanese, rispetto alla pittura positivista del paesaggio (d'influenza francese e molto praticata a Torino). Nel 1856 Daniele incomincia il suo percorso a Brera; Giuseppe Sogni, celebre ritrattista, sarà il suo primo maestro con la disciplina di elementi della figura.

Questa forzata indipendenza già in tenera età segna nel profondo il carattere del giovane: strettamente legato alla madre (un legame che influirà successivamente nel rapporto con le altre donne della sua vita) e alla famiglia, si tufferà nelle amicizie alla costante ricerca di contatti umani. Proprio in questi anni inizierà inoltre a soffrire di nevrosi, malattia destinata a trasformarsi in psicosi sotto il peso delle avversità e delle continue delusioni.

A questa prima fase milanese ne segue una seconda, influenzata dalla figura di Giuseppe Bertini, allora titolare della cattedra di pittura a Brera. Sotto la sua guida, Ranzoni e altri colleghi rivoluzioneranno il concetto di romanticismo, passando da un romanticismo di contenuto a uno prettamente di linguaggio, caratterizzato dall'importanza e dall'uso del colore.

A causa della sua malattia, definita dal can. prof. Luigi Cobianchi come "leggiera infiammazione celebrale", tra il 1864 e il 1868 Ranzoni sarà costretto a dipingere a Intra. I dipinti di questo periodo sono affini a quelli degli artisti Carcano e

Faruffini nella rutilante luminosità del colore (con toni tra l'azzurro, verde, ocre e giallo, con punte di rosa e rosso) e nella matrice fotografica e a quelli di Domenico Morelli e Francesco Saverio Altamura nel cromatismo tipicamente milanese.

Fondamentale è il contatto con i fotografi che in quel periodo frequentano Intra e il Verbano: Antonio Petroli, Carlo Luigi Gaetini e Giacomo Imperatori.



*La principessa Troubetzkoy, 1872-75.  
Olio su tela, 57x47 cm.*

Ranzoni assorbe tutte queste influenze creando un proprio stile che parte dal vero e dall'immagine fotografica per poi essere elaborato. Il soggetto sulla tela di fatto non può limitarsi alla ripresa immediata dell'osservazione ma deve suggerire ed evocare sentimenti, deve rendere percettibile l'invisibile. Oltremania il dilemma tra vero e romanticismo aveva già trovato espressione nella prima generazione preraffaellita. Ne è un esempio la celebre *Ophelia* di Sir John Everett Millais la cui composizione è stata resa mediante l'allestimento di una scenografia floreale con la modella Elizabeth Siddal immersa in una vasca da bagno.

L'iconografia del periodo rimanda sempre ai maestri, ma in una nuova veste romantica rivestita di richiami fanciulleschi. Ranzoni non possiede infatti ampie conoscenze letterarie, ma con la sua arte riesce a fondere mito e cultura popolana rendendo così le sue opere accessibili e comprensibili a tutti. Sceglie, per esempio, immagini sacre strettamente connesse alla sensibilità popolare; oppure richiama scene della commedia dantesca e dell'epopea garibaldina. Tutto ciò termina con la scelta definitiva del pittore di dedicarsi unicamente al ritratto e il ritorno a Milano, dove ferve la Scapigliatura artistica.

Gli anni tra il 1869 e il 1871, vissuti appunto in pieno spirito scapigliato, vedranno un forte uso del controcroma e un gioco di neri, grigi vibranti, bianchi madreperla e rossi cupi disposti con pennellate nervose sulla tela allo scopo di suggerire una sorta di ambiguità nella presa di possesso di un soggetto non precedentemente abbozzato.

Nel 1873, sempre per motivi di salute, Ranzoni torna a Intra. È a partire da questi anni che inizia la sua frequentazione di casa

Troubetzkoj come tutore dei figli della principessa Ada. Il rapporto tra il pittore e la principessa è fortemente emblematico. Ada diventa per Ranzoni una sorta di pigmalione, avviandolo al gusto di vivere e alla raffinatezza; la donna trasforma inoltre Villa Ada a Ghiffa in una sorta di circolo artistico frequentato dagli amici di Daniele: il pittore Cremona, lo scultore Grandi e il musicista Catalani.

Originaria di New York e con una carriera da cantante lirica alle spalle, Ada seppe senza dubbio affascinare il pittore, che la dipinse in innumerevoli opere, sempre in un tripudio di sensualità, vita e gioia.

In quegli anni Ranzoni divenne il ritrattista preferito di tutta quell'aristocrazia mondana e cosmopolita che andava a popolare il Lago Maggiore in un fervente via vai. Egli era, insomma, diventato un esperto maestro di quel genere che andava allora sotto il nome di *society portrait*.

Daniele continuò a praticare questo genere tra il 1877 e il 1879, questa volta in Inghilterra (alloggiò presso diverse tenute nella campagna londinese), ambiente totalmente differente rispetto a quello a cui Villa Ada lo aveva abituato. Le nuove correnti artistiche infatti non erano ammesse tra la *gentry* (nobiltà terriera provinciale strettamente conservatrice): ritratti, paesaggi, cavalli e non oltre erano le richieste di una committenza alla ricerca di un'opera affine a quelle che già campeggiava nei saloni e che aveva come soggetto gli avi.

E se le richieste erano così distanti da quanto era stato finora abituato, l'ambiente inglese provinciale, così isolato e lontano dalla convivialità tipica degli anni intresi e milanesi, risultò ancora più inospitale. Ciò nonostante rimase in Inghilterra per due anni, nella convinzione che i suoi guadagni potessero essere d'aiuto



*Studio di nudo femminile, 1879-80  
Olio su tela, 109,5x87 cm.*



*I tre amici, 1878.  
Olio su tela, 105x80 cm.*

ai fratelli e al principe Troubetzkoy, invischiati in un'utopica avventura finanziaria nel mondo dei cappelli. L'illusione fu pagata a caro prezzo: la sensazione di solitudine e l'intensa tristezza peggiorarono infatti notevolmente il suo stato di salute. L'esperienza inglese lasciò in dote a Ranzoni una buona cultura sulla ritrattistica inglese sei-settecentesca e una nuova sensibilità per la tecnica ad acquerello, probabilmente derivante dalla visione di una mostra di Turner allestita dalla neo galleria della Royal Portrait nel 1878.

Il rientro a Milano segnò un'ulteriore svolta nel suo stile: l'elemento di incompiutezza, che tanto disturbava la sua committenza, diventa procedimento normale perché risponde a un'ulteriore crescita del linguaggio romantico: il non finito inteso come infinito essenziale e metafisico. Il problema dell'approccio con lo spazio, che sigla in modo "malato" certi ritratti del triennio 1882-1885, riappare con precisa cadenza in ogni momento di grande ansia dell'iter ranzoniano.

La crisi del 1881 aprì un periodo segnato da fasi alterne di squilibrio inerte e di operosa lucidità. Un delirio, il suo, che bastò a qualificarlo come "demente" e che lo portò nel 1885, su spinta del Comune, a essere ricoverato presso l'Ospedale Psichiatrico di Novara. Se durante la rivoluzione francese Philippe Pinel aveva tolto le catene ai malati mentali rinchiusi al Bicêtre e al Salpêtrière di Parigi, durante l'Ottocento questo gesto rimase purtroppo solo simbolico: molti erano ancora gli istituti che tenevano i malati legati alla catena

È solo infatti con gli inizi degli anni '80 dell'Ottocento che con gli esperimenti di Charcot sull'ipnosi al Salpêtrière che i malati iniziano a essere considerati esseri umani da aiutare e reintegrare nella società. Seppur il ricovero di Ranzoni sia successivo questi trattamenti non erano ancora largamente diffusi: i metodi utilizzati erano ancora terribilmente inumani e comprendevano violenze coercitive, purghe e docce fredde. Il male di vivere ranzoniano, come abbiamo visto, aveva radici profonde. Già ai tempi della scapigliatura milanese, Daniele dava segni inconfondibili di nevrosi ipocondriaca, che venivano da lui "curati" mediante un forte abuso di alcol, caffeina e zucchero.

Dopo il ricovero, la sua depressione assume un carattere ancor più marcatamente ciclico, tant'è che dopo soli due mesi dalla dimissione nel luglio del 1885 Ranzoni partecipa alla mostra di Brera come chiaro desiderio di ritorno alla vita.

Segue, grazie anche all'ospitalità della baronessa di Saint-Léger alle isole di Brissago, una fervida stagione di attività.



*Ti interessa l'argomento?*



### Bibliografia

*Daniele Ranzoni; Catalogo ragionato dei dipinti e dei disegni*, Annie-Paule Quinsac, Skira editore, 1997.  
Lo puoi prenotare [qui](#).

*Ranzoni (Intra 1843-1889)*, Piera Imbrico, Alberti Libraio Editore Intra, 1989.  
Lo puoi prenotare [qui](#).

Dopo questa parentesi, l'ultimo ritorno a Intra: Ranzoni vive al caffè Verbano, locale gestito dal cugino in riva al lago, in solitudine; qui espone le sue ultime tele.

Il geniale artista si spegne poco tempo dopo, il 29 ottobre 1889, a causa di una consunzione cerebro-polmonare.



*La principessa di Saint-Léger  
sulla sedia a sdraio, 1886.  
Acquerello su cartoncino.*



## La classifica del mese

### Uscite di maggio

#### LA COPERTINA PIÙ BELLA



KLARA E IL SOLE  
KAZUO ISHIGURO

#### L'INCIPIT PIÙ INTRIGANTE

L'INVERNO DEI  
LEONI  
STEFANIA AUCCI



#### IL TITOLO PIÙ STRANO

LE BUGIE DEL MARE  
KAHO NASHIKI



#### LA NOVITÀ PIÙ ATTESA



LA SORELLA  
PERDUTA  
LUCINDA RILEY



## Le nostre letture



**TITOLO** Bianco è il colore del danno

**AUTORE** Francesca Mannocchi

**ANNO** 2021

**EDITORE** Einaudi

**CONSIGLIATO DA:** Desirée

**PERCHÉ LO CONSIGLIO**

Un inno alla vita e una profonda riflessione sulla sua fragilità. L'autrice ripercorre la sua storia mettendosi completamente a nudo. Nelle sue incertezze e paure troviamo tutta la sua forza e determinazione. Una forza che possiamo ritrovare in altre donne che come lei combattono la malattia aggrappandosi con forza alla vita, al sorriso dei propri cari e alle proprie passioni.



**TITOLO** La biblioteca di mezzanotte

**AUTORE** Matt Haig

**ANNO** 2020

**EDITORE** Edizioni e/o

**CONSIGLIATO DA:** Sofia

**PERCHÉ LO CONSIGLIO**

La narrazione è scorrevole, si legge facilmente. Questo libro mi è piaciuto perché, come tante persone, qualche rimpianto ce l'ho e la lettura del romanzo è stata in qualche modo confortante. Alla fine noi siamo quello che abbiamo vissuto, noi siamo le nostre esperienze e la vita è imparare da esse.



**TITOLO** Piranesi

**AUTORE** Susanna Clarke

**ANNO** 2021

**EDITORE** Fazi Editore

**CONSIGLIATO DA:** Gaia

**PERCHÉ LO CONSIGLIO**

La Casa è un labirinto capace di stregare con le sue statue e conformazioni, Piranesi un mistero da scoprire. Un fantasy filosofico tra metafisica, magia e psicanalisi. Una storia complessa che scorre piacevolmente pagina dopo pagina. Una profonda riflessione sulla solitudine e le sue conseguenze.



**TITOLO** Tutto chiede salvezza

**AUTORE** Daniele Mencarelli

**ANNO** 2020

**EDITORE** Mondadori

**CONSIGLIATO DA:** Sofia

**PERCHÉ LO CONSIGLIO**

Questo romanzo tratta un argomento delicato, dona voce a quelle persone che solitamente non vengono ascoltate. È un racconto emozionante, che ti coinvolge. Inoltre fa riflettere sul concetto di patologico e su quanto sia modellabile nel corso dei secoli. Ciò che era una qualità ieri, oggi è patologia.





*Ti piace scrivere? Hai delle rubriche da proporci?  
Vorresti collaborare con la nostra rivista?  
Scrivici a [info@associazionesherazade.it](mailto:info@associazionesherazade.it)!*



associazione  
SHERAZADE